

L'EDITORIALE:

Il giornalino dell'area umanistica



Dopo numerosi anni torna, tanto atteso, e in forma cartacea, ISKRA: il giornalino dell'area Umanistica. Perché un giornalino nell'era dei social? Perché riteniamo che la scrittura sia una delle più nobili arti prodotte all'umanità, un'arte che, da sempre, consente di produrre un avanzamento nell'analisi e nell'interpretazione del mondo tramite il portato rivoluzionario delle idee che la carta stampata ha consentito di diffondere. Nel passato artists, politics, Sociolog3, filosof3 e student3 hanno ritagliato alla loro visione del mondo un posto all'interno della storia tramite la loro attività di scrittura. Con meno pretese, ma con il medesimo spirito, abbiamo pensato questo piccolo spazio.

La redazione vi augura una buona lettura.



“C'eravamo tanto Amato”: la mitologica saga

Recentemente ha fatto un certo scalpore, agitando non poco gli animi, la nomina del già Presidente della Corte Costituzionale, Giuliano Amato, a presiedere il Comitato di esperti che si occuperà della questione dell'intelligenza artificiale ed editoria.

Continua a pagina 2...



Prendiamola con Filosofia!

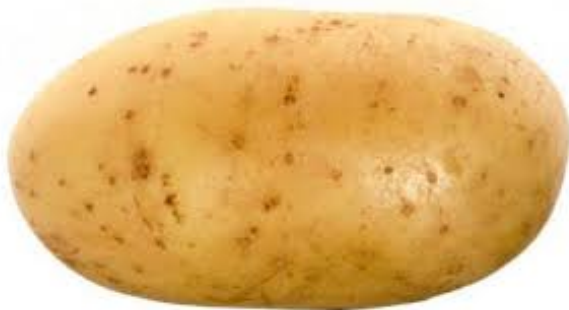
Come i migliori richiedono, per affrontare la questione partiamo da una delle definizioni di autorità, citando la magnifica Treccani.
Continua a pagina 4



Rubrica di archeologia politica: figli che costruiscono padri.
articolo a pagina 6

E tanto altro ancora!!!

“C'eravamo tanto Amato”: la mitologica saga.



Opera d'arte: "Il pomo della discordia". Descrizione: tubero su Al

Buferata sul web e a mezzo stampa; i meme si sprecano, il discorso ironico si fa strada piuttosto facilmente all'interno del dibattito. In fondo Giuliano Amato ha 85 anni, all'interno della sua carriera ha rivestito molti e diversi incarichi e sono in tanti a chiedersi se non sia forse più opportuno che il costituzionalista si goda una meritata pensione e un poco di riposo. C'è chi grida al complotto: «è stato messo lì per farlo stare in silenzio dopo le dichiarazioni su Ustica», questi i pareri di “grandi esponenti dell'intelligence” che si trovano su internet, altri invece vedono in questa nomina una qualche forma di dissidio interno alla maggioranza, visto il particolare tempismo di questa nomina, subito dopo la separazione fra il Presidente del Consiglio e il suo compagno.

Ma tralasciamo per un momento queste amenità che, per quanto spassose, sono più degne della cronaca rosa che non dell'analisi politica. La reazione che la nomina di Giuliano Amato ha suscitato è, tutto sommato, comprensibile, gli elementi che sono usati per argomentare il dissenso sono, tuttavia, molto discutibili, quando non pericolosi. È stato sotto gli occhi di tutti il paragone fra l'Italia, che ha messo in campo Amato, e il Regno Unito, dove è invece Ian Hogarth, 38 anni, ad occuparsi delle questioni relative all'intelligenza artificiale. Ian è giovane, è un imprenditore del settore, laureato in ingegneria informatica, insomma, uno competente in materia: a detta di molti è proprio quello di cui l'Italia avrebbe avuto bisogno. Ma è davvero ciò che oggi sarebbe più necessario?

Il mito dell'uomo, perché si tratta sempre puntualmente di uomo, competente in una determinata materia e visto come panacea ai mali del paese torna, periodicamente, nel discorso politico: lo si è visto durante il Covid, dove la virologia, improvvisamente, sono stati costretti a lasciare il lessico ed il procedere della scienza, a loro forse più congeniale. Un lessico complesso, fatto di poche o nessuna certezza, ha dovuto cedere il passo ad un linguaggio rapido, assolutamente vero o assolutamente falso, tipico della veloce comunicazione dei media: la virologia si sono visti essere innalzati a grandi saggi o additati come pericolosi sovversivi, a seconda della parte in causa. Abbiamo visto la scienza medica essere trasportata sullo stesso piano delle guerre di religione e aumentando le controversie su di un argomento che di certo non avrebbe avuto bisogno, nella sua drammaticità, di vedersi gettata sopra ulteriore benzina sul fuoco. Abbiamo poi assistito la virologia, almeno alcuni fra di loro, diventare personaggi politici e gettarsi in campo con partiti e movimenti di sorta. Lo stesso è stato per la guerra in Ucraina e sarebbe probabilmente accaduto lo stesso in questo caso, anche se forse più in sordina, a causa della natura dell'argomento in questione.

La nomina di Amato ci costringe a riflettere su un fatto: non coloro che sanno usare certi mezzi devono occuparsi delle questioni teoretiche che sottendono il loro utilizzo, così facendo si rischia di porre persone molto entusiaste per questi strumenti a dover prendere in considerazione i possibili pericoli e le possibili controindicazioni dello strumento che loro stessi sanno adoperare. Ne parlò già un signore di questo tema, si chiamava Platone, all'interno di un racconto che nessuna influenza, o quasi, ha avuto sul mondo occidentale, il "Fedro". Non, quindi, la ideazione dei mezzi devono giudicare l'utilità o i pericoli degli stessi; sull'intelligenza artificiale è più opportuno che si esprimano competenze di altro tipo: quelle del diritto e quelle della filosofia. Amato è stato, all'interno della storia repubblicana, un politico di prim'ordine, uomo di diritto e studioso della costituzione: ha accettato questo compito, è stato scelto e, con ogni probabilità, lo porterà avanti con la massima serietà. Tuttavia, la sua nomina non è priva di problemi, anche se sino ad ora, nel dibattito pubblico, si è sempre puntato al dito e non alla luna, come si suol dire. Come mai, al sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, è venuto in mente proprio Amato?

Per quale motivo, nel ricercare una figura eminente, forse anche imparziale, nonostante sia uomo della sinistra, si è dovuto andare a parare su Giuliano Amato? Abbiamo forse perso una classe politica degna di questo nome, fatta di figure in grado di riflettere sui problemi del paese e in grado di mettere d'accordo fra di loro le varie parti politiche? Forse sì, e forse la nomina di Giuliano Amato deve imporci di ragionare sulla perdita di quella generazione di cinquantenni e sessantenni a cui sarebbe stato opportuno far presiedere un comitato di questo genere, Amato dovrebbe essere spia, del sistema Paese, che qualche cosa non va, in quanto a lui si è dovuti ricorrere per trovare una figura degna di questo nome. Una politica sana discuterebbe di dove siano finite la filosofia, i pensatori e la giurisprudenza e si ritroverebbe costretta a ragionare su come il progressivo smantellamento del sistema scolastico e universitario italiano ci costringa a rincorrere persone di un'altra epoca, che il loro avrebbero già fatto, per poter rispondere alle domande del nostro tempo e del prossimo futuro. Non ci resta a questo punto che augurare una buona fortuna ad Amato e al suo omologo d'oltremontana, non possiamo far altro che accomodarci e attendere, per vedere a chi dei due la storia darà ragione.

Politica Italiana

Secondo l'autore di questo articolo probabilmente la darà a noi, ma di certo sarà una vittoria dolorosa che dovrebbe farci chiedere dove siano finite le persone che sarebbe stato opportuno che di queste materie si occupassero. Qualora, non del tutto scomparse, siano ancora lì fuori, la situazione sarebbe ancora più grave e paradossale: la nostra attuale classe politica, così attenta a ritrarsi in mezzo alla "gente" è in realtà talmente immersa nel suo pensiero, talmente rivolta al palazzo, da risultare completamente ignorante del suo popolo e dell'i propri intellettuali al punto che, l'unica opzione rimastagli, è stata quella di scegliere un uomo, certamente di palazzo, ma con lo sguardo rivolto al popolo.



Prendiamola con Filosofia!

l'autorità dei filosofi e il suo significato nella riflessione, con riferimento a Cartesio e Spinoza

Autorità si prefigura come, al punto 2 sul sito della Treccani, "L'azione determinante che la volontà di una persona esercita (per forza propria, per consenso comune, per tradizione, ecc.) sulla volontà e sullo spirito di altre persone" soffermandoci in particolare sul consenso comune: è praticamente ovunque conosciuta l'espressione "ipse dixit" ovvero sia l'idea che esista qualcun3 che possa suffragare le nostre argomentazioni. Questa sembra insita in qualunque persona

e quante volte avremmo voluto dire "l'ha detto x, che è mille volte più preparato"? Insomma, quello che sto cercando di dire è che tutti noi abbiamo inoculato nel nostro cervello il concetto di autorità e che varrebbe la pena vedere quale potrebbe essere il suo ruolo in merito alla riflessione filosofica, almeno dal mio punto di vista. Partirei subito affermando che l'autorità filosofica, vista come la volontà di una persona che agisce su quella di un'altra da un presunto gradino più alto

è utile in pochi casi, tutti riconducibili al risultato di portare un reale, utile e tangente cambiamento positivo in chiunque abbia dovuto in qualche modo subire questo tipo di imposizione; altrimenti è solo arroganza, forse addirittura violenza, e di fatto non nutre un confronto che altrimenti potrebbe essere terreno di crescita, trasformandolo in un rapporto impari. Al riguardo, vorrei citare un amico sconosciuto, almeno per me, fino a non molto tempo fa, di nome Spinoza che, intrattenendo con un suo amico, Hugo Boxel,

una corrispondenza in merito all'esistenza degli spiriti ed in particolare la Lettera LIV in cui scrive "Per quanto mi riguarda, devo ammettere che ciò che mi meraviglia di più non sono tanto le storie che raccontano [...]; e mi sorprende che degli uomini di così grande intelligenza e buon senso sprechino in questo modo le loro capacità, e ne abusino al punto da voler persuadere anche noi con simili sciocchezze." Questa è la risposta che Spinoza dà a Boxel, quando quest'ultimo cerca di convincerlo che gli spiriti devono esistere perché ci sono stati tantissimi autori antichi (Plutarco, Svetonio), e altrettanti odierni (Cardano, Melantone e qualche uomo dotto suo amico), degni di una certa autorità, che sostengono la loro esistenza. E non solo, ma quando Boxel si sbilancia sostenendo che forse esistono addirittura spiriti di genere femminile, Spinoza risponde "Se le cose stanno davvero così, la vostra opinione si avvicina molto a quella credenza popolare, secondo cui Dio è di genere maschile e non femminile." Il confronto tra i due continua, con Spinoza che non sfrutta la sua posizione e le sue conoscenze per dire "trust me bro" ma argomenta e risponde a quasi tutto seriamente. Tuttavia, la mia stella guida fino ad ora rimane Cartesio, il quale sostiene che la riflessione filosofica

non deve essere un indottrinamento e uno studio religioso dei vecchi grandi, come praticamente scrive gli è successo per tutta la sua vita a contatto con l'istruzione ricevuta, ma al contrario un dialogo con gli autori o con quelli che si incontrano altrimenti conduce ad effetti contrari a quelli desiderati. Infatti, dalla Prima Parte del Discorso sul Metodo "Ma dopo aver dedicato alcuni anni a studiare così il libro del mondo e a sforzarmi di acquistare una certa esperienza, un giorno presi la decisione di studiare me stesso e di impiegare tutte le risorse del mio ingegno nella scelta delle strade da seguire; ci riuscii molto meglio, mi pare, che se non mi fossi mai allontanato dal mio paese e dai miei libri." Se non avesse rinunciato al metodo preconstituito di apprendere, se non si fosse mai allontanato, avrebbe dovuto assorbire e subire un insegnamento che era tale e talmente diffuso perché si era creato un mito e una certezza assoluta dell'impossibilità dei maestri di sbagliare. E se non è autorità questa...
Come antidoto al fare la filosofia dei maestri perché ne sanno più di noi, perché sono più bravi a prescindere, direi che il Metodo potrebbe tornare utile:

"come un uomo che procede da solo nelle tenebre, decisi di camminare così piano, e di essere in tutto così circospetto che, pur avanzando pochissimo, almeno avrei evitato senz'altro di cadere" e cioè è meglio far filosofia da soli e procedere piano che star a sopportare. Insomma, per me l'autorità non è un concetto che ha un futuro ed una natura rosea e ad essa preferisco il concetto di modello, meglio ancora di confronto senza gerarchie e penso che Cartesio e Spinoza possano darne esempio iniziale.

Articolo di: Octavian



Partita a calcio tra filosofi: rara immagine della stretta di mano fra Hegel ed Eraclito.
Documentario storico di "Monthly Python"



figli che costruiscono padri

Il nostro paese è, nell'immaginario collettivo, profondamente collegato alle sue bellezze artistiche e archeologiche. E come potrebbe non esserlo? Una nazione che si vende come "il bel paese" che accoglie ogni anno migliaia, centinaia di migliaia, di turisti nei suoi parchi e nei suoi musei... Ciascuno di noi è abituato a pensare all'Italia collegandola immediatamente alle numerose opere architettoniche qui presenti: il Colosseo, i Fori, il Pantheon. In effetti quando pensiamo al passato del nostro paese siamo spesso volte abituati a pensare, ad un certo punto, all'impero Romano. È interessante notare come sempre, all'antica Civiltà Romana, si connetta l'ideologia imperiale, trascurando nel nostro immaginario la lunga storia precedente questo grande apparato politico: verrebbe da chiedersi il motivo.

Probabilmente le motivazioni vanno, almeno in parte, ricondotte alla storiografia propagandistica dell'epoca fascista, che dell'impero romano desiderava porsi come ideologico successore. E nella creazione del mondo fascista per una popolazione che avrebbe dovuto dirsi fascista, l'importanza storica di Roma e la potenza del suo dominio si offrivano improvvisamente come un glorioso parente in grado di dare al Fascismo una serie di "Nobili natali". Il razionalismo italiano, ma anche l'inserimento, all'interno di monumenti storici, di pitture, con forme e temi fascisti, concorrevano a portare questo nuovo apparato statale all'interno del solco della storia italiana (esemplare l'esempio del castello estense di Ferrara, dove si conserva una stanza decorata con pitture a tema bellico, rappresentate con i tipici tratti del ventennio)

Questo fenomeno ha sempre caratterizzato la storia, il rapporto fra intellettuale (leggasi anche artista) e potere egemone è antico quanto il mondo. Sarebbe tuttavia forse interessante proporre una "rivoluzione copernicana" del tema, fare un passaggio ulteriore. Sì, perché verrebbe davvero da chiedersi se quei nobili natali, usati per esaltare questo o quell'attore, siano davvero tali e quali a come, in questi processi, li si dipinge. Sarebbe opportuno chiedersi se non siano forse i "figli" a creare, strumentalmente, i propri "padri". Quanto nel dopoguerra lo abbiamo violentemente visto... quanto il dibattito fra ricostruzione storica e memoria è conflittuale; quanto, quella immagine di memoria comune così distaccata dai fatti storici reali, diventa poi, infine, una storia alternativa, ferocemente creduta vera dalle popolazioni locali.

Ma nella creazione di una storia condivisa a volta è proprio la storia a dover essere scritta, creata; ci si avvale allora delle scienze storiche a questo scopo. In questo anche l'archeologia ha un ruolo non indifferente: basterebbe

pensare a come venga adoperata strumentalmente a scopi nazionalistici.

L'archeologia biblica ha, ad esempio, una sua natura estremamente particolare, molto problematica: chi scrive ricorda con divertimento quando, preparando un esame, lesse su un manuale qualcosa del tipo "persino l'università di Gerusalemme riconosce che l'esodo non sia avvenuto così come dice la bibbia" [ndr: è una parafrasi non una citazione]. La critica maggiormente mossa a questo tipo di Archeologia è di essere strumentale alla costruzione di un'identità Israeliana e di usare quello che è un testo sacro come fonte storica. Sul secondo punto meglio non addentrarsi, chi scrive non è un biblista né uno storico ma ha letto abbastanza la bibbia e abbastanza libri di storia di quella parte di mondo da sapere che la questione sia molto complessa. Sul primo qualche parola si potrebbe forse spendere: lo stato di Israele è lo stato più archeologicamente indagato al mondo e questo, per quanto possa dispiacere, non è certamente dovuto alla grande attenzione per le arti e per il



patrimonio storico (si vedano i recenti articoli sul tema delle distruzioni del patrimonio palestinese durante l'attuale operazione militare). Questa indagine compulsiva è portata avanti per creare una legittimità, per cercare qualcosa di un periodo che è descritto, da un libro di storica sacra di un determinato popolo, come quello del massimo splendore. Allora l'archeologia diventa mezzo per affermare un diritto di prelazione su di una terra, perché "c'ero prima io", e i grandi monumenti diventano così poveri testimoni di una presunta missione civilizzatrice. Quanto velenosa può essere resa un'attività nobile come la ricerca. Altro esempio di un'uso strumentale dell'archeologia è quello che vivono alcune nazioni post coloniali, o nazioni dove si sia insediato di recente una nuova forme di governo. In questi casi l'indagine archeologica non viene usata per restituire legittimità ad una parte di storia dimenticata in quanto storia di una popolazione oppressa

obbiettivo nobile, ma per costruire una presunta grande antichità, un padre illustre, che conferisca una superiorità (a tratti morale) di una determinata nazione: in questo modo non si superano i problemi dei nazionalismi, ma si cerca un avanzamento confacendosi a quegli stessi modelli. I figli dunque cercano i propri padri, li anelano, li desiderano, perché solo trovando dei padri divengono figli legittimi della storia, e se quei padri non esistono allora li costruiscono a propria immagine e somiglianza. Dobbiamo quindi prestare grande attenzione, perché anche attorno a noi, nel nostro Paese, tentativi di riscrivere la storia e di crearsi padri illustri, ne vediamo ogni giorno. E se Dante diventa il padre del pensiero di destra, il rischio è quello di creare un passato di un certo tipo, per giustificare il presente e poter creare, infine, un futuro fascista.

Se un francescano si occupa di IA



Paolo Benanti, sulla sinistra, il successore di Giuliano Amato e consigliere di Papa Francesco, a destra, sui temi dell'intelligenza artificiale

Nonostante i nostri più calorosi auguri, Giuliano Amato, la cui nomina tante critiche aveva ricevuto da parte dei detrattori, non presiederà più il comitato per l'intelligenza artificiale. Una notizia che ha avuto diverse reazioni: sollievo da parte dei suoi detrattori, dubbi da parte di chi certamente si sarà interrogato sulla stranezza degli avvicendamenti che lo hanno reso protagonista. Ancora una volta il web si è mostrato inclemente riportando in auge i meme relativi a ricette con cui poter cucinare tuberì. Molto poco, tuttavia, se facciamo in confronto con il suo predecessore, si è parlato del sostituto di Giuliano Amato. Il successo prescelto è persona competentissima, molto più giovane del suo predecessore, già membro di una commissione delle Nazioni Unite sul tema dell'intelligenza artificiale nonché professore

universitario presso la Pontificia università gregoriana. Le sue competenze sono sicuramente fuor di dubbio e, tuttavia, la sua figura non è priva di criticità, fosse solo perché, a differenza del suo predecessore, non è un laico, ma un religioso con grande vicinanza, peraltro, alle gerarchie vaticane. Anche la sua attività di docenza presenta qualche peculiarità: è perfettamente comprensibile all'interno di un'istituzione universitaria pontificia, ma forse sarebbe opportuno, per uno stato che si professa laico, tenere di conto che, accanto agli insegnamenti relativi all'etica delle tecnologie, altri argomenti di insegnamento sono quelli relativi alla bioetica e alla morale sessuale, oltre ad essere stato nominato nel 2018, membro corrispondente della pontificia accademia della Vita. Poco utile sarebbe immaginare complesse dietrologie relative

ai profondi equilibri di potere dietro a questa nomina, sarebbe esercizio sterile, poco proficuo e basato su nulla di più che qualche ipotesi epistemicamente poco fondata. Sarà più interessante farsi una domanda e chiedersi perché sia stato necessario "pescare" una figura così vicina a quello che è di fatto uno stato sovrano estero e legata ad un ordine religioso. La presenza di un religioso non è di per sé un problema all'interno di un organo che si deve occupare di problemi di tipo etico e giuridico, in quanto la prospettiva religiosa è una delle prospettive valide e possibili per affrontare tematiche di questo tipo, tuttavia fare ricoprire ad una figura con queste caratteristiche un ruolo di presidenza di una commissione di un dipartimento della presidenza del consiglio,

per di più solo parzialmente legata a temi di etica (sarà opportuno ricordare che il dipartimento è quello dell'informazione e dell'editoria e che la commissione è quella relativa all'intelligenza artificiale per l'informazione). Come nel caso del suo predecessore la domanda è: davvero non c'erano filosofi o giuristi che hanno fatto del tema il loro obiettivo di ricerca o non si sono sufficientemente cercati? La successione di Paolo Benanti a Giuliano Amato ci ha mostrato che quantomeno nomi giovani e competenti su questi temi esistevano all'interno del panorama nazionale: allora perché non li si sono trovati subito? La cosa lascia perplessi e forse questo senso di perplessità è la cifra di tutta questa vicenda, un senso di mancanza di consapevolezza diffuso. Non resta che augurarsi che il nuovo presidente faccia un buon lavoro, viste le sue passate esperienze presso le nazioni unite confidando nelle sue capacità. E' proprio il caso di dirlo: che Dio lo aiuti!

Antifascismo Sull'opposizione ai totalitarismi. L'esperienza di Simone Weil in Spagna(agosto- settembre 1936).

8 agosto 1936, Portbou, Spagna, una giovane intellettuale francese ha appena attraversato il confine che divide Francia e Spagna e si sta dirigendo verso il campo di battaglia. A partire dal 17 luglio, la Spagna stava attraversando uno dei periodi più bui della sua recente storia, diventando luogo di scontro tra due fazioni distinte: repubblicani e nazionalisti. All'interno di questo spaventoso teatro, dove dolore e tristezza la fecero da padrone, si era rifugiata Simone Weil: alla ricerca del senso della vita si era schierata con quelli che considerava "oppressi", come del resto aveva sempre fatto. L'esperienza spagnola, permeata da un forte ottimismo iniziale, presto perse i connotati romantici e si trasformò presto in qualcosa di insoddisfacente, quasi controproducente. Giunta a Barcellona, decise di contattare Julian Gorkin (leader del P.O.U.M, ossia il Partito Operaio dell'Unificazione Marxista) con l'obiettivo di unirsi a loro per cercare i soldati dispersi nei territori ribelli; ricevendo un netto rifiuto da quest'ultimo decide di entrare in guerra come giornalista. Ciò che seguirà dopo avrà denotazioni deludenti: Weil sarà assegnata in cucina, e dopo aver messo il piede in una pentola bollente, sarà costretta a tornare in Francia. Se dal lato esperienziale la vicenda non diede alcuna soddisfazione alla

filosofa (lasciando anche ferite permanenti alla gamba), l'ispirazione ottenuta fu immensamente grande, facendo emergere un humus favorevole a nuove concezioni legate alla politica e alla guerra Tornata in Francia, Simone Weil scrisse nell'articolo "Non ricominciamo la guerra di Troia", 34 pubblicato sui Nouveaux Cahiers nell'aprile 1937, denunciò la mancanza di proporzioni, di obiettivi, di senso, a cui conduce ogni guerra; entità immaginarie, mere astrazioni trasformate in assoluti, parole vuote che hanno effetti mortali, poiché la guerra è essa stessa irrealità. Se da un lato, quindi, fu possibile osservare una prima maturazione sui temi legati alla Realpolitik, dall'altro Weil, come tutti pacifisti dell'epoca, dovette osservare con angoscia ciò che stava avvenendo: la crisi dei Sudeti, gli accordi di Monaco e l'invasione della Polonia collocarono ogni speranza in un vicolo cieco. In un mondo piegato alla forza, ogni speranza sembrava vana. Non sorprende, quindi, il successivo pessimismo e l'avvicinamento della filosofa al cattolicesimo. È importante adesso soffermarsi sulla visione di Simone Weil sui totalitarismi: In questo senso, l'opera "Sulla Germania totalitaria" (la quale si divide in due parti, la prima è una raccolta di lettere di Weil a Berlino tra il 1932 e il 1933 mentre la seconda, è in realtà un saggio dal nome "Riflessioni

nei suoi ragionamenti condannò la collaborazione con i nazisti fino al 1941 e l'abbandono tramite il Comintern, le lotte operaie tedesche. Secondo il suo pensiero, lo stato sovietico, lungi dall'essere il paese della rivoluzione sotto Stalin, fu il luogo dove i burocrati legati all'élite poterono prosperare. Entrambi i regimi raggiunsero l'apice del centralismo politico ed entrambi portarono le persone del proprio popolo a credere ad una alchimia di un mondo non esistente, mentre ogni libertà veniva tolta pian piano. Questi assunti non devono portare in errore il potenziale lettore: equiparare le due entità politiche nate in due contesti socioculturali diversi è assai pericoloso e controproducente.

Oggi cosa rimane del pensiero di Simone Weil? In un mondo sempre più legato ai conflitti, il pensiero della filosofa francese resta centrale: il popolo non deve diventare un semplice ingranaggio anonimo in nome di una autorità centrale, bensì essa deve essere libera di esprimersi in tutte le sue forme, dando spazio ad un vero dibattito politico e comunitario che possa arricchire la collettività.



Molto più della torre! La cultura vien leggendo

Nella nostra città sembra quasi che tutto ruoti attorno alla Torre... E quanti problemi che porta questa concezione così limitata e tossica di Turismo! Intere zone della nostra città sono totalmente invivibili e turistificate. Per questo vogliamo consigliarvi degli altri luoghi da poter visitare in attesa dell'inizio delle lezioni! Perché non partire con una visita ai musei del nostro Ateneo? Sparsi per tutta la città consentono di apprendere qualcosa di nuovo su tanti aspetti diversi: il museo di storia naturale della certosa di calci, il museo della Grafica, le collezioni Egittologiche, il museo di anatomia Veterinaria; sono solo alcuni dei musei che gli studenti delle Università Toscane possono gratuitamente visitare! Fino ad Aprile inoltre consigliamo di visitare la bellissima mostra di Palazzo Blu: numerose e importanti opere d'avanguardia sono qui esposte! Vogliamo andarci assieme? Scrivici in DM se sei interessato! Magari organizziamo insieme una visita!!! Infine, con l'avvicinarsi della bella stagione non c'è posto migliore dell'orto Botanico dell'Università per potersi godere una piacevole e bucolico pausa dallo studio.

Tra una pausa dallo studio e l'altra non c'è niente di meglio che dedicarsi ad una piacevole lettura. Vogliamo dunque consigliarvi quattro libri.

“L'esercito dei soli”: dell'autore Majid Capovani, libro di narrativa incentrato sulla storia di un ragazzo che decide di fare lo Jiadista arrivando a pentirsi, un racconto di fantasia che parla di redenzione e crescita.

“Contro l'ideologia del merito”: di Mauro Boarelli, un saggio che spiega le radici profonde di un'ideologia di cui tutti i giorni subiamo le conseguenze.

“E allora le Foibe?”: di Eric Gobetti, un saggio dal titolo evocativo, per una riflessione ampia su un periodo di particolare importanza della storia della frontiera balcanica.

“comunque nude”: dell'associazione “Mi Riconosci? Sono un professionista dei beni culturali”. Un libro per riflettere sul modo in cui la cultura e l'arte vengono comunicate tramite schemi patriarcali.

ISKRA

Numero unico

Lettere Rosse

Dicembre 2023



Sei interessato ai nostri progetti o alla rappresentanza studentesca? Scrivici e partecipa alle nostre assemblee d'area!! La nostra porta è sempre aperta per chiunque voglia realizzare tante iniziative.

Curioso di conoscere i tuoi diritti? Per questo ci sono le nostre miniguide! Scrivici o cercarci ai nostri banchetti e prendine una copia

VUOI CONTATTARCI? CI TROVI QUI!

- » Instagram
@lettererosse
- » Mail
info@sinistraper.org
- » Facebook
Sinistra Per
- » Canale Telegram
@sinistraper
- » Sito
www.sinistraper.org

Non buttarmi! Diffondi l'informazione e riportami dove mi hai trovato così che chiunque possa leggermi! Oppure conservami e portami con te!

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE PER LA SOPRAVVIVENZA DI 'ISKRA'

